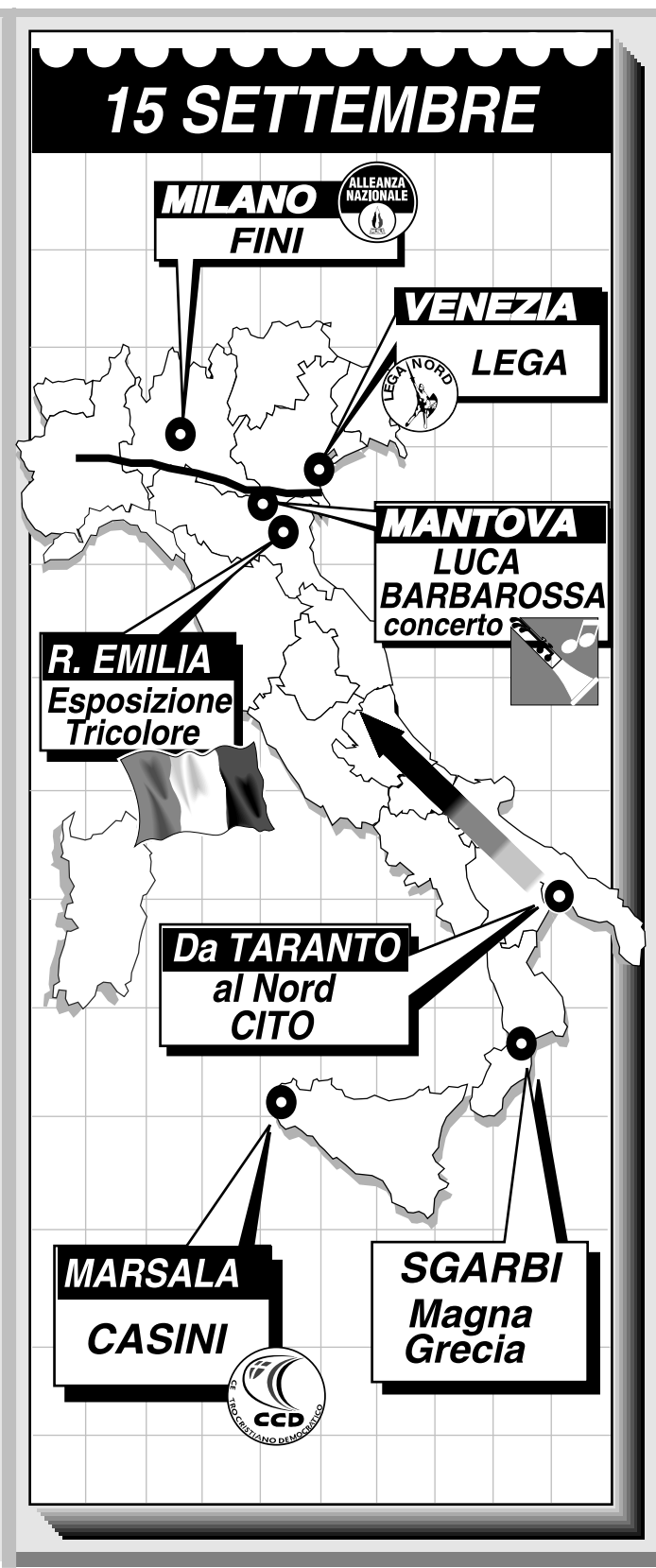


LA SECESSIONE VIRTUALE

Prodi: «Il Po è di tutti...»

Dal 13 settembre i leghisti cominceranno a «occupare» gli argini del Po. La manifestazione si dispiegherà però la domenica, con la catena umana a Piacenza-Lodi, il falò dei libretti Rai a Chioggia e la proclamazione dell'indipendenza della padania a Venezia. Sul Po è di moda andarci: ieri ci è andato Prodi, a Boretto, per ascoltare un concerto. «Il Po è il fiume di tutta Italia», ha detto il capo del governo. E come lui la pensano tutti quelli che si mobilitano il 15 settembre. Lo jettatore con l'ombrello nero sarà in testa al treno di Giancarlo Cito che da Taranto marcerà su Pontida. Aerei charter con i militanti di An raggiungeranno Milano per la più grande manifestazione della destra al Nord, come ha detto Fini. I Verdi a Mantova intollerano un ponte a Alex Langer; gli alpini di Vicenza incanterano nel tricolore il ponte di Bassano. Luca Barbarossa suonerà a Mantova, mentre il Circolo vegetariano di Calcata sarà a Ponte di Legno. E esponenti del centrosinistra si vedranno a Piacenza. L'assessore siciliano Cuffaro porterà prodotti tipici sul Po, mentre Sgarbi a Soviana Mannelli, vicino Catanzaro, proclamerà la repubblica della Magna Grecia e Casini sbarcherà a Marsala come i garibaldini un secolo fa. Mentre i garibaldini di Mantova che hanno lottato per la Resistenza andranno a Pontida. I tricolori sventoleranno dalle finestre di Ivrea e delle città del Canavese, e a Piri, in Sardegna, proclameranno il parlamento antipadania. Infine, i templari si ritroveranno a Redipuglia. Infine, «grande mobilitazione» annunciata a Napoli dall'associazione Feder-Mediterraneo.



ROMA. Insomma, lasciate lavorare il manovratore. Il 15 settembre giornalisti di carta stampata, radio e tv saranno regolarmente sul Po per raccontare la manifestazione della Lega e quant'altro si agiterà nei dintorni. Senza decidere a tavolino, prima, cosa dire o come dirlo. Infilandosi, anche se con il capo un po' cosparso di cenere, se l'evento è stato «gonfiato» proprio dagli stessi mass media.

Del resto ormai sembra quasi un obbligo fare tappa sul Po: anche il capo del governo ha pensato di anticipare Bossi andandoci ieri. Tuttavia c'è chi, come Furio Colombo, sente il bisogno di «avvisare» i mass media - ieri sulla Repubblica - sul comportamento utile da tenere per l'occasione, partendo dal quesito posto da Luciano Violante: si tratta di una pagliacciata o di una cosa seria?

«Ma come posso decidere io se è una cosa o l'altra? La Lega ha ottenuto 2 voti su 10 al Nord, ha deciso di fare questa adunata usando parole forti e io vado a raccontarla. Questo partito non è un'operazione pubblicitaria, anzi più che occultarla la Lega andrebbe raccontata, perché la sordina ottiene sempre gli effetti contrari. Qual è il problema? Da dopo le elezioni ogni giorno spunta fuori qualcuno, anche di alto profilo, che ci dice come dobbiamo fare il nostro mestiere. Furio Colombo è avversario politico di Bossi: posso farmi dire da lui come devo trattare il leader leghista? E se facessi il contrario? Ognuno si comporterà come gli pare». Enrico Mentana, direttore del Tg5, è irritato dai consigli gratuiti.

Mentre Valentino Parlato suggerisce di accettare di buon grado le discussioni che sui giornali e la loro fattura avvengono al di fuori delle redazioni. Il manifesto non mancherà l'appuntamento. Anzi ci andrà in anticipo, già da domani o dopodomani, per vedere come si organizzano i leghisti. «Sta alla bravura del giornalista raccontare ciò che vede, non è certo il direttore che deve dare indicazioni in un senso o nell'altro». Insomma è un falso problema decidere a tavolino l'etichetta da appioppare alla manifestazione. Certo - aggiunge Parlato - questa vicenda è stata pompata dai mass media, «perché ad agosto non è successo nulla. Siamo andati avanti con il fattore B. Prima B come Bertinotti, poi come Bossi e infine come Brusca. E ora ne piangiamo le conseguenze. Ciò nonostante andiamo a vedere e

IN PRIMO PIANO

I media sul fiume senza pregiudizi

ROSANNA LAMPUGNANI

semplicemente raccontiamo».

«Se dovessimo inseguire la preoccupazione di non enfatizzare troppo il 15 settembre dovremmo scrivere molto poco. Bossi ha saputo giocare le sue carte per tenere desta l'attenzione e pompare la manifestazione. Diciamo che ha capito la lezione di Pannella e Saddam, che fa accadere tutto ad agosto, ma a noi tocca raccontare tutto senza pregiudizi e senza enfasi». Ferruccio De Bortoli, è il vice direttore del Corriere della sera, che qualche settimana fa aveva sfidato stampa e politici a prendere sul serio Bossi e le sue dichiarazioni secessioniste. Ma questo, ag-

giunge De Bortoli, non vuol dire mettere la sordina a quanto accade. «La Lega è una forza politica che fa una provocazione grave, sotto certi aspetti, e che va seguita; se il caso anche prendendo posizioni dure, decise, come abbiamo già fatto. Credo che la manifestazione alla fine si risolverà più che altro in una scampagnata, piuttosto che in un atto politico. O alla fine magari poverà, come dice la Pivetti, e rovinerà tutto. Noi come altri ce ne occuperemo, dispiegando le nostre forze. Del resto sul Po ci è andato anche Prodi, che ha dato oggettivamente una mano alla Lega».

Fassa, primo cittadino di Varese: «Ma il Sud non venga in Europa». Confronto con Chiti e Burchiellaro «Io, sindaco leghista, apprezzo il governo»

Gli amministratori locali promuovono i primi passi del governo per lo snellimento della pubblica amministrazione. «Ma ora ci vuole più velocità e più profondità di cambiamento», dicono Burchiellaro, sindaco di Mantova e Chiti presidente della Toscana. Il sindaco leghista di Varese sdrammatizza: «Il 15 settembre? Sarà una manifestazione per l'ingresso in Europa. Prima il Nord poi il Sud... Ma sono contrario alla soluzione cecoslovacca...».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

REGGIO EMILIA. «Non posso non riconoscere la straordinaria volontà di questo governo di prendere di petto i problemi del federalismo e delle autonomie locali». L'ammissione arriva da Raimondo Fassa, sindaco leghista di Varese, davanti al pubblico al pubblico della Festa de l'Unità di Reggio Emilia. Il Po è poco lontano e alla marcia leghista mancano solo due settimane. «Da qui ad allora credo che vi sia tempo per i ripensamenti», aggiunge Fassa rivolto ad un preoccupato

Gianfranco Burchiellaro, sindaco di Mantova, la città che Bossi ha eletto simbolo della secessione, che gli siede accanto. Sdrammatizza il sindaco di Varese, uomo del fronte moderato della Lega. «Io - precisa - ho giurato fedeltà alla Repubblica, allo Stato italiano. E mantengo la parola. Del resto non credo alle due italie. Il problema non è la secessione, ma l'ingresso dell'Italia nell'Europa cominciando dal nord, seguito dal sud in un periodo successivo. Ma l'Italia re-

L'ex presidente della Camera vagheggia un «centro sociale»

Pivetti chiama Romiti Maroni: «Qui ha chiuso»

E Bossi vuole sul Po le «cabine elettorali»

Irene Pivetti insiste: «Farò il partito di centro con Romiti...». Secca replica di Maroni: «Così è automaticamente fuori dalla Lega...». Freddo Casini: «Il progetto non ci interessa...». Bocciatura da Bianco: «Nessuno vuole rifare la Dc...». Ironico Bertinotti: «Manovre di ordinario centrismo...». Ancora polemiche sulla manifestazione del 15 settembre. An chiede al governo di bloccare l'iniziativa di Bossi mentre il Ccd prepara uno «sbarco a Marsala».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Ringrazio Prodi, Casini, Fini, Pivetti, Storace... Ringrazio i magistrati impegnati nella caccia a Bossi e i sindacati che emettono ordinanze e divieti... Insomma ringrazio tutti quanti, in questi giorni, si ingegnano di dare una mano alla Lega facendo propaganda gratuita per la riuscita della grande manifestazione sul Po...». Roberto Maroni se la ride: «Non passa giorno senza che il palazzo romano della politica non ne inventi una oscillando fra esorcismi e minacce... Il fatto è che la questione Nord gli è ormai sfuggita dalle mani e gli eventi incalzano...». E uno degli eventi fondamentali per l'ex ministro dell'Interno resta il 15 settembre, quando - lo ha detto ieri sera Bossi - lungo il Po ci saranno le cabine elettorali per votare il governo «indipendentista di Venezia... Maroni annuncia che anche al Parlamento di Roma, alla ripresa dei lavori, la Lega presenterà «un'interrogazione analoga a quella inoltrata da Bossi al Parlamento europeo». Scopo: «Conosce-

re le procedure per il riconoscimento della Padania e per agevolare il suo ingresso in Europa». Comunque ieri, a far girare il dibattito attorno al Carroccio, è stata ancora una volta Irene Pivetti, lanciaissima nella sua impresa di costruzione di un partito di centro in compagnia di Romiti, Di Pietro, Dini e quanti altri si riconoscono fuori dal sistema bipolare. La Pivetti ha inteso sottolineare in un'intervista al Giornale che lei «il andare in pensione non ci pensa proprio». Quanto ai suoi rapporti con la Lega e Bossi, «non li ritiene chiusi». Maroni non è del medesimo avviso: «Mi sembra che abbia un po' di confusione in testa... La Pivetti non può pensare di fare un partito di centro senza uscire dalla Lega e senza rifare la Dc, chiamando per di più Romiti, ossia i poteri forti, Mediobanca... Sì, ha proprio le idee confuse». Strada sbarrata dunque dalle parti del Carroccio? Sbarata, anzi sbarattissima. Per Maroni l'annuncio della Pivetti di impe-

gnarsi per una nuova formazione politica è la «conferma» della sua uscita dalla Lega. In coda al commento arriva una buona dose di veleno: «Peccato che la Pivetti abbia preso una decisione sbagliata, perché in questo modo pone fine a quella che era una promettente e brillante carriera politica: chi esce dalla Lega non va da nessuna parte, non è riciclabile». Al di là delle polemiche fra leghisti delusi, le reazioni di alcuni esponenti che dovrebbero essere interessati al manifesto politico della Pivetti sono state complessivamente piuttosto fredde. Da Pierferdinando Casini arriva un secco «no, grazie». Il leader del Ccd commenta così: «Sarà anche un progetto interessante, ma non ci riguarda. Noi abbiamo già scelto per il bipolarismo e in questo sistema non c'è spazio per un centro autonomo che non sceglie. Se poi il centro cui pensa di lavorare la Pivetti vorrà entrare nel Polo, non chiuderemo certo le porte. In caso contrario l'affare non ci interessa». Anche visto da sinistra il progetto Pivetti non suscita entusiasmi. Anzi dal leader dei popolari, Gerardo Bianco, arriva una bocciatura: «Si tratta di un'impresa progettata solo con la testa. E non è così che si costruiscono le forze politiche: vi sono tradizioni, indirizzi, orientamenti che non si improvvisano... Certo, Berlusconi c'è riuscito, ma è stato il solo caso e vi erano condizioni particolari». E aggiunge: «Pensare

Armani (An): «Le due monete non convengono al Nord»

L'ipotesi di una moneta doppia, una lira del Nord e una del Sud comporterebbe «conseguenze negative per la cosiddetta Padania» e non solo per la «perdita di competitività» delle sue esportazioni: lo ha affermato Pietro Armani, responsabile economico di An. «Il Nord - ha detto ancora Armani in una dichiarazione - perderebbe anche i mercati di sbocco al Sud per i propri prodotti, l'afflusso di risparmio raccolto al Sud e impiegato al Nord dalle maggiori banche settentrionali, nonché il valore aggiunto e il conseguente gettito fiscale oggi prodotti dagli stabilimenti ubicati nel Mezzogiorno ma controllati dai grandi gruppi industriali e finanziari con sedi sociali e centri decisionali localizzati nel Nord». Secondo Armani «l'ingresso del solo Nord nell'Uem non recherebbe vantaggi».



L'ex presidente della Camera Irene Pivetti

Ansa

sterebbe una, unita. E' in questa ottica che io leggo la manifestazione del 15 settembre. E se sarà così io sarò sul Po. Qualora invece dovesse assumere aspetti illegali o addirittura eversivi è altrettanto chiaro che non potrei aderirvi. Ma allo stato presente non mi pare assuma questi aspetti».

Gomito a gomito con Fassa ci sono Vannino Chiti, piadessino, presidente della regione Toscana, l'on. Luigi Massa, deputato dell'Ulivo del collegio di Bardonecchia, oltre al sindaco di Mantova. Massa ha spiegato i primi provvedimenti che il governo ha preso per mettere in moto la riforma della macchina pubblica ed è parso il più ottimista e fiducioso sul significato della manifestazione del 15 settembre: «Bossi sposta in avanti la sua battaglia politica perché sa che questo governo le riforme le farà. Da politico scaltro qual è sa che ha davanti due strade: quella dentro al Parlamento o uscire dalla legalità. Ma la seconda non l'imbrocherà e dovrà pren-

dere atto che l'Ulivo si muove nella direzione delle riforme. Contiamo sui voti della Lega».

Chiti e Burchiellaro danno atto al governo di essersi messo sul percorso giusto, ma chiedono un colpo di acceleratore. Per Chiti c'è un problema di «tempo» se il governo vuole essere credibile e disinnescare la minaccia di Bossi. Bene la Bicamerale, osserva, ma molte riforme si possono fare già adesso a Costituzione vigente. Ad esempio il federalismo fiscale, già a partire dal 1 gennaio 1997, chiede Chiti. E cita l'esempio spagnolo, dove il governo, a pochi mesi da suo insediamento ha concesso alle regioni il 30 per cento delle entrate fiscali. Sulle riforme costituzionali ha sostenuto che entro l'estate del '97 i progetti devono essere portati in parlamento. «Dalle parole ai fatti. E' l'unico modo per essere credibili e rispondere politicamente a Bossi».

Il sindaco di Mantova, applaude i primi passi del governo. Però chiede una marcia in più. «La direzione

è giusta, ma non ci siamo ancora con la velocità e la profondità del cambiamento». Molto preoccupato invece per la manifestazione del 15 settembre. Spiega che televisioni straniere, la Cnn e altre, hanno già puntato le loro telecamere su Mantova. «Vogliono capire se si sta riproponendo una nuova Jugoslavia o se è una sceneggiata folcloristica di buontemponi. Io non credo che sia una scampagnata. Quando un movimento politico parla di secessione è rischioso. Questa iniziativa può dare la stura a processi non più governabili».

Raimondo Fassa cerca di sdrammatizzare e offre una diversa lettura della manifestazione, anche se premette che la sua posizione è differenziata rispetto al movimento. «Il vero rischio che l'Italia oggi corre non è la secessione al suo interno, ma la secessione dall'Europa. La vera questione è l'ingresso dell'Italia in Europa. Esistono le condizioni perché il Nord riesca ad entrare nell'area economica della moneta

unica europea. Mentre il Sud potrebbe entrarci in un periodo successivo, da concordare con i partners europei, accompagnato da una serie di misure di sostegno, tali da poter rispettare questo programma di rientro». Per Fassa così non vi sarebbe rottura dell'unità nazionale.

L'esponente leghista si è detto contrario ad una divisione dell'Italia che porti a «due Stati indipendenti e sovrani sul modello della pubblica Cecoslovacca». «So che mi può costare politicamente, ma sono d'accordo con una soluzione che porti alle due italie perché si confermerebbe la logica attuale che la stessa Lega afferma di combattere». Fassa è ottimista. Pensa da qui al 15 settembre le cose prendranno una piega europeista e non secessionista. «So che in Lega la mia posizione non è maggioritaria, ma in diversi cominciano a pensarla come me. Le dichiarazioni di Bossi nascono da problemi reali, poi si può discutere sulle modalità».